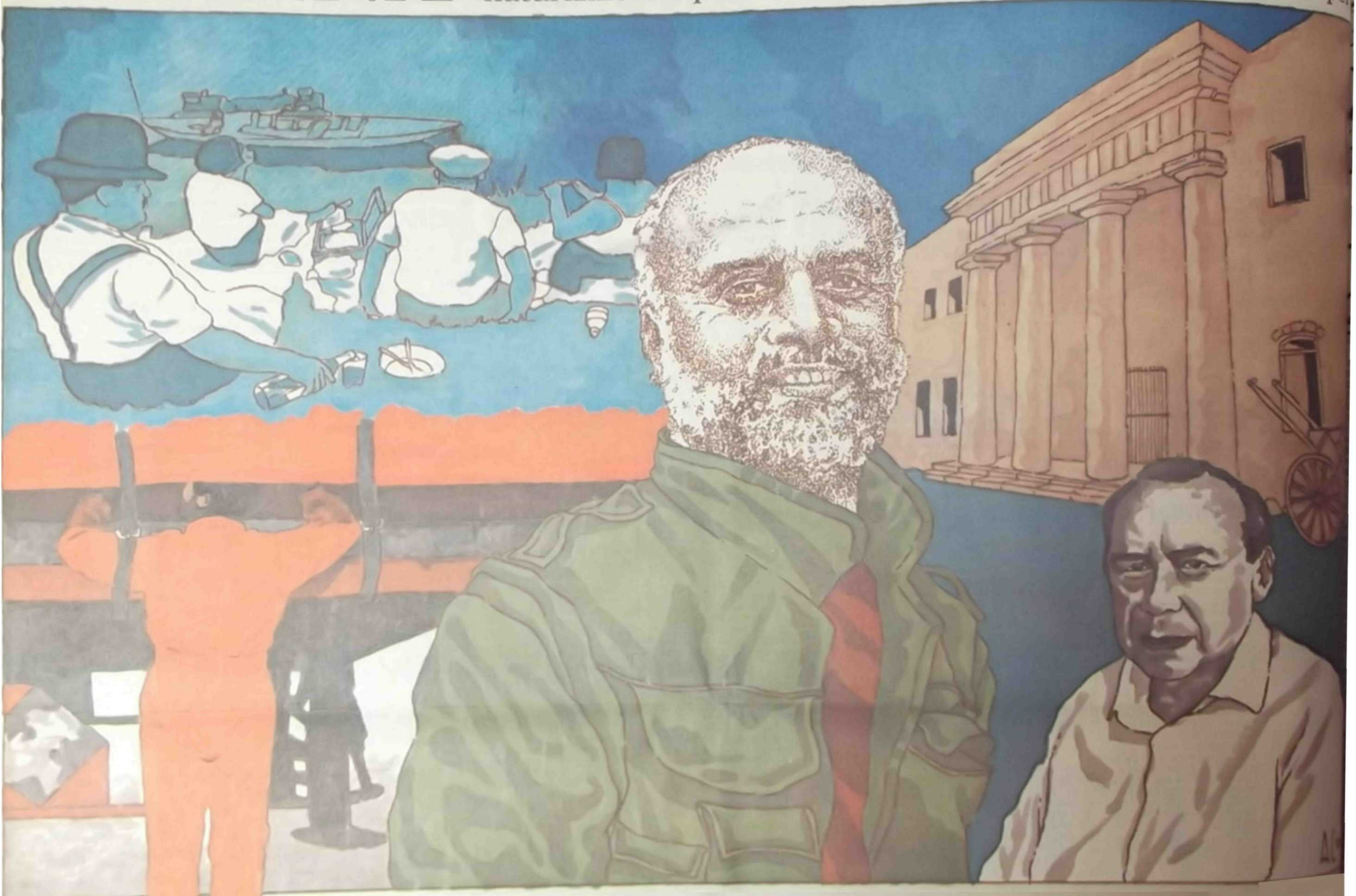


# SCIANNA

Un bagherese illustre che cominciò fotografando le feste religiose in Sicilia e il desolato panorama umano di Palma Montechiaro: "naturalmente" partì e diventò uno dei più bravi fotografi europei



DISEGNO DI ALFONSO CUCINELLA

## Tornare è un po' soffrire

**O**dio e nostalgia. Con spruzzate di aggettivi. L'odio può diventare struggente, la nostalgia inestinguibile nei pensieri di un bagherese «scappato». Lo dice Ferdinando Scianna, 47 anni, esule a Milano, poi a Parigi e di nuovo a Milano. Da venticinque anni sempre a fare i conti con il pensiero del ritorno.

«Una tentazione quasi fisica di lasciarsi avvolgere dalla placenta sentimentale. Ma poi ti sveglia il riscoprire tutte quelle realtà che ti fanno capire, ancora una volta, che tu da qui non sei partito, ma sei scappato».

**Ritorni feriali, da visitatore perditempo.** «Non credo che sarei sopravvissuto se non fossi tornato d'estate a fare il bagno nel mare di Sant'Elia». Con la nostalgia che ti segue, fa rivivere le tue storie bagheresi, gli aneddoti, «i personaggi del tuo humus che ti costringono verso quel pensiero. Ma d'improvviso capisci che anche a Bagheria non sei al tuo posto: stando fuori si conquista quel tragico privilegio di non essere più a casa tua nemmeno a casa tua».

Così si ricompone quel miscuglio di rabbia, impossibile amore che riconsegna alla vita di apollide, senz'aterra o, con frasi più graffiante, cittadino del mondo.

«Ricordo con piacere i tanti anni di Parigi, dove mi occupavo delle vicende sociali e politiche, spesso drammatiche, ma con gli occhi di uno che francese non è. Mentre quello che suc-

cede in Italia mi duole, e quello che accade in Sicilia mi ferisce, mi indigna — continuamente. Con la stessa intensità della commozione che poche cose mi danno: il profumo di un limone, di un gelsomino, la luce siciliana».

Per un fotografo la luce può diventare una lente che fa vedere meglio o che deforma di più. Bagheria venticinque anni dopo, sotto la sua nuova luce.

«È stata e probabilmente è ancora — i caratteri sono duri ad estinguersi o mutare — anche se subisce l'omologazione che tutti i paesi subiscono, una peculiarità, tanto più forte in quanto vissuta facendo i conti con la città a due passi. Palermo capitale di fronte a Bagheria contadina. Il suo carattere accentuato da questa ingombrante vicinanza. Probabilmente un paese che non sente il fiato di una personalità urbana così imminente e imminente ha meno bisogno di una sua identità».

**In un paese di carattere c'è gente di carattere.**

«È stato sempre un luogo che ha prodotto personaggi, da Guttuso a Tornatore, da Buttitta a tanti altri. Come tutti i luoghi di carattere forte della Sicilia. Guttuso poneva una distinzione fra "bagheresi" e "bagario-

ti»: non so qual è la differenza — diceva — ma io sono bagarioto. La penso come lui».

**Diversità inafferrabile, nota ai siciliani ma intraducibile.**

«Consiste in una certa aggressività, pretesa di stare al centro del mondo non secondi a nessuno. E questo distingue caratteri. In tutta la gamma: dalla macchietta al genio».

**Come Guttuso, Buttitta. Illustri come lei.**

«No, io non sono illustre. Non lo dico per modestia: i miei punti di riferimento sono altissimi. Quando Guttuso dipingeva, la sua intenzione non era quella di diventare il migliore pittore di Bagheria ma il più grande del mondo. In questo senso sono modesto. I miei punti di riferimento sono Cartier Bresson, per esempio: un tale monumento alla cultura fotografica che incita alla modestia. Come la fortuna di essere stato cooptato nella più grande agenzia fotografica del mondo, la Magnum. Ne fanno parte tali nomi nei confronti dei quali, se fossi immodesto, sarei soprattutto stupido».

**Che contrasta con l'essere bagarioto. Ma quando due di loro s'incontrano?**

«Con Guttuso ho avuto un rapporto abbastanza breve, piuttosto discon-

tinuo perché ci siamo conosciuti tardi. Però mi sento di dire che è stato intenso. Ci siamo incontrati poche volte. C'era — io lo sentivo, e ne ho piccole testimonianze — il rapporto di due bagheresi che si sentono a naso, nella loro particolare cadenza di snobismo col mondo, nella loro nostalgia, nel sentirsi al centro e fragili. Questa fragilità mi fa considerare Guttuso uno degli uomini più seducenti che ho conosciuto. I miei rapporti con lui erano dello stesso tipo di quelli con Bagheria».

**Ma si ruppero.**

«Quando fra lui e Sciascia ci fu la polemica, per me costituiti una tacita rottura con Guttuso. E me ne sentii particolarmente offeso, perché questa cosa veniva da un uomo che amavo».

**Un'amicizia vecchia con Sciascia, finita perché anche la vita finisce.**

«Sì, era cominciata nel '63. Dopo il liceo, frequentavo Lettere all'università. Il fare foto allora per me aveva una doppia connotazione: politica e la scoperta politica-culturale del mondo contadino. Avevo anche un forte interesse per la storia dell'arte, suscitata da quel grande maestro che era Cesare Brandi, professore a Palermo. Volevo fare una

tesi sulle tradizioni popolari ma, soprattutto, volevo cambiare il mondo con le foto. E per caso incontrai Sciascia. Lui lavorava a "Morte dell'inquisitore" e veniva spesso per ricerche a Palermo. Frequentava Vincenzo D'Alessandro, assistente di storia medievale all'università. Che da bagherese lo portò a mangiare a Bagheria. Io facevo una mostra al "Circolo di cultura" con foto di feste religiose. Ed D'Alessandro le fece vedere a Sciascia. Gli piacque e me lo scrisse in un biglietto. Il ferragosto successivo, andai a Butera per la festa del serpentazzo. Passai da Palma, di cui si parlava per le manifestazioni di Danilo Dolci, e ci rimasi molto impressionato. Poi andai a Racalmuto. Non fu facile trovare Sciascia. Chiedevo, e tutti mi dicevano: "Ah, Nanà: a Nuci". Un'impresa trovare sta "Nuci". Ci riuscii a fatica, sotto quaranta gradi. Conobbi Sciascia e scelsi subito quell'uomo che, per la verità, si lasciò scegliere. Mangiammo. Lui mi chiese di mandargli le foto di Palma, che poi con lucidissime didascalie mandò a Vie Nuove, diretto da Davide Lajolo. Fu il mio primo servizio pubblicato».

**Un lungo itinerario insieme da allora. Dalle "Feste religio-**

**se in Sicilia» sino alla Spagna di qualche anno fa.**

«Sì, poi quando uscì il suo "Inquisitore", Sciascia mi portò da Laterza per proporgli un libro. Ma l'editore non si entusiasmò per le foto sociali. Quelle delle feste religiose piacquero a De Donato. Chiese a Sciascia di scrivere il testo, così a vent'anni mi trovai ad avere commissionato un libro (Leonardo da Vinci editore) che arrivò in libreria nel gennaio del '65. È nato tutto da lui».

**Un libro come un biglietto di treno.**

«Sì, partì poco dopo l'uscita di "Feste religiose in Sicilia". Ma sono tornato sempre a Bagheria. È stata una necessità biologica: se d'estate non avessi fatto i bagni nel mare di Sant'Elia non sarei sopravvissuto».

**L'estate tra vecchie certezze e nuove delusioni, a ritrovarsi fra qualche bagarioto rimasto.**

«Ignazio Buttitta. È stato per tutti i bagheresi che hanno avuto ambizioni di intelligenza, e di divertimento e incontri umani che fossero all'altezza della temperatura del luogo, un appuntamento inevitabile. Insieme abbiamo consumato scarpe da piazza Matrice a villa Palagonia. Con indimenticabili serate di racconti, scherzi, corteo circuiti sia emoziona-

li che intellettuali in cui, attraverso un uomo come lui, si entrava in fatti grossi della cultura internazionale. Anche Ignazio è un bagarioto che di più non si può. Pieno di contraddizioni, di genialità creativa. Rude. Sì, perché il bagherese non è mai fine. La cosa che mi piaceva in Guttuso come in Ignazio è questa capacità di comprometterci, di non essere mai "perbenino" ma capaci di rischiare, magari sbagliando grosso. Per grande ambizione».

**Anche Tornatore è rude?**

«Con Peppuccio ho avuto rapporti brevi perché sono partito quando lui era ragazzino. Ma ho fatto in tempo a vedere le sue prime foto. Tramite un suo amico operatore al cinema Nazionale Mimmo Pintacuda, e anche attraverso il gestore del cinema, Lo Medico. Non che allora fossi in condizioni di spendere prestigio, ma fotografavo da più tempo. Mi ricordo quando furono proiettati i primi due documentari di Tornatore, uno sulle "vampe", l'altro sui carretti. C'era questo personaggio che si affacciava, che aveva voglia di fare cose impossibili e quindi, peculiari dei bagheresi. Non sono stato sorpreso quando è venuto fuori: a Bagheria serpeggiava una sorta di passione

per la regia rimasta inespresa. In un certo senso, la pittura di Guttuso racconta per immagini; e a pensarci la cinematografia di Tornatore è proprio questo. Probabilmente a Bagheria ci sono persone che hanno fallito in silenzio, che hanno fatto da preparazione dolorosa e incoerente ai successi venuti dopo».

**Sarà la luce, il panorama sberciato, le ville magnificamente decadute.**

«Bagheria, assieme ad altri quattro, cinque posti siciliani, è diventato uno dei luoghi più violentemente aggrediti d'Europa».

**Ma è sicuro che prima era meglio?**

«Non penso che sarebbe bello se Bagheria somigliasse a quello che era trenta anni fa. Ma poteva crescere in maniera diversa. Quello che è stato chiamato "ammendamento" in realtà è stata una furia di vincere, che ha prodotto alcuni uomini di particolare talento, ha caratterizzato altri uomini di particolare abilità nella criminalità, nella rapina. Di Bagheria si può dire che ogni rovescio ha la sua medaglia: come se la faccia fosse il rovescio e l'eccezione in cui la carica diventa positiva, la medaglia».

«Per questo sono molto pessimista. Bagheria

oggi per me è diventata quasi un luogo di dolore. Ho una mia maniera di tornarci. Sull'aereo, quando spuntano le torri di Punta Raisi, quel mare che ha sempre una luce irripetibile, mi dico: appena arrivo mi sveglio e tutto torna al posto. I luoghi della campagna legati ai ricordi fagocitati dal cemento, le montagne dalle cave, le case che sono di una bruttezza senza confini. In questo posto che è stato uno dei luoghi più belli della terra. Non per niente i nobili palermitani, che malgrado tutto avevano gusto, l'hanno scelta per la loro villeggiatura».

Ma il brutto sogno non si dirada, resta una fantasticheria fra le nuvole che fa posto al timore che «Bagheria venga inglobata nella metropoli» e diventi una periferia senza più peculiarità. Rione marginale del contesto Palermo, «il cui rovescio sembra produrre ancora meno medaglie». Un motivo per rimanere cittadini del mondo col tic del volo per Punta Raisi.

«Questo c'entra, ma i motivi dell'impossibile ritorno sono tanti. Il musicista Mannino da ragazzino fece un concerto davanti a Pirandello. E lo scrittore gli disse: "Naturalmente anche tu andrai via dalla Sicilia; cerca di non dimenticartene il profumo". In quel naturalmente c'è il destino delle persone che si trovano ad avere vocazioni e l'impossibilità di realizzarle qui».

Nino Giaramidaro